LA SEDE

DEL

SENATO DEL REGNO

ALLA FINE DELLA XXIX LEGISLATURA

IN ROMA, MCMXXXIX-XVII

TIPOGRAFIA DEL SENATO DEL DR. G. BARDI

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
704

LA SEDE

DEL

SENATO DEL REGNO

ALLA FINE DELLA XXIX LEGISLATURA

IN ROMA, MCMXXXIX-XVII

TIPOGRAFIA DEL SENATO DEL DR. G. BARDI

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

PROVINCIA DI TORINO

Il prospetto principale addobbato in onore di Hitler.

L'ULTIMO decennio è stato di singolare importanza per la vastità delle opere compiute nei palazzi del Senato e per il decoro che esse conferiscono alla sede dell'Alta Assemblea. È sembrato quindi opportuno dare un cenno riassuntivo di quanto è stato fatto perchè, nella ormai lunga vita degli storici edifici, questo primo periodo di Regime fascista ha imposto di sè durevole impronta.

La volontà innovatrice del Duce ha avuto fedeli esecutori. È doveroso ricordare Tommaso Tittoni, che dei nuovi lavori era stato promotore, e il Senatore Questore Luigi Simonetta, che con infaticabile zelo ad essi aveva presieduto fino al giorno della sua morte. Il Senatore Questore Cossilla, a lui succeduto nella carica e nella mirabile operosità, è il

Senatore Luigi Cozza, con la sua alta competenza tecnica, si sono resi benemeriti del Senato. L'Ingegnere Alberto Buonocore Caccialupi ha dato, come progettista e direttore dei lavori, prova evidente della sua perizia tecnica e della sua artistica valentia.

RAGIONI E SVILUPPO DELLE OPERE ESEGUITE

Da quando, nel novembre del 1871, il palazzo Madama divenne sede del Senato del Regno, nonostante l'aumentato numero dei Senatori – 308 alla fine del 1870, 420 alla fine del 1924 –, lo spazio disponibile per l'attività legislativa dell'Alto Consesso e per il funzionamento degli uffici e dei servizi era rimasto immutato, se si toglie la piccola aggiunta della parte già occupata dall'Oratorio del Salvatore, demolito nel 1906.

Per soddisfare le richieste della Presidenza, che desiderava dare maggior dignità alla sede e migliore ordinamento all'attività interna, nel 1925 il Governo fascista attribuiva al Senato il palazzo prospiciente la piazza di Sant'Eustachio, che già aveva appartenuto agli Stabilimenti francesi in Roma e che faceva parte dell'isolato a cui dava il nome, come edificio più importante sotto l'aspetto estetico e storico, il palazzo Madama.

Ma, prima ancora che qualsiasi trasformazione e adattamento fossero iniziati, divenne esecutivo il Piano Regolatore del 1926 che, ampliando le vie adiacenti per una superficie di circa mq. 1200, rendeva quasi nullo il vantaggio ottenuto dal Senato e lo costringeva a cercare altrove un compenso. Per questa ragione, nello stesso anno 1926, il Governo assegnò al Senato il palazzo Giustiniani, che per altro, subito dopo, ebbe ridotta la disponibilità di spazio, per concessione di locali fatta ad altri Istituti nella zona prospiciente via Giustiniani.

Con progetto di massima del 9 settembre 1926, – redatto dall'Ing. Alberto Buonocore Caccialupi – in seguito all'assenso dei corpi consultivi nei riguardi artistici ed edilizi, approvato dalla Presidenza del Senato il 7 marzo 1927, fu dato principio ai lavori. Le opere comprese nel progetto, che doveva dare unità architettonica a tutto l'isolato, erano divise in tre lotti e concernevano, fra l'altro, la congiunzione mediante due cavalcavia della sede del Senato – che, per brevità, chiameremo palazzo Madama – col primo piano del palazzo Giustiniani, le modificazioni interne, necessarie per coordinare il palazzo Madama alle previste ricostruzioni, e la sistemazione del primo piano del palazzo Giustiniani per la parte da adibire agli uffici parlamentari che vi si sarebbero stabiliti.

Nel piano terreno doveva trovar luogo la tipografia, allora situata in alcuni ambienti della zona da demolire.

Al principio del maggio 1929 era stato compiuto il primo lotto dei lavori (demolizione, per un tratto di trentanove metri, e ricostruzione del fabbricato in via del Salvatore col risvolto della Dogana Vecchia, e apertura del nuovo ingresso porticato sulla piazza di San Luigi dei Francesi), era stata trasferita la tipografia nel pianterreno del palazzo Giustiniani, s'era costruito un cavalcavia provvisorio di congiungimento fra i due palazzi ed erano state eseguite speciali opere di consolidamento.

Infatti, fin dal marzo 1927, si erano manifestate nel prospetto principale del palazzo Giustiniani, e precisamente nel tratto immediatamente a destra del portone, lesioni assai gravi, determinate dalla pessima costruzione originaria e aggravate dalle continue vibrazioni del pesante traffico tramviario. Fatte le necessarie ispezioni, fu rilevato che, oltre al prospetto, anche le fondazioni e vari altri punti del palazzo esigevano immediatamente opere di consolidamento. Nè queste furono le ultime perchè alcuni anni dopo, in seguito a nuovi dissesti, verificatisi in vari punti ed in particolare nella zona d'angolo tra la via della Dogana Vecchia e via dei Crescenzi, fu necessario trasferire altrove, nello stesso palazzo, la tipografia e compiere ingenti

lavori di sottofondazione dei muri e di rinforzo. E ancora nel 1938, per il parziale cedimento di una delle colonne che sostenevano la volta del vestibolo, si dovette demolire e ricostruire parte per parte tutta la zona terrena e, riutilizzando le pregevoli colonne antiche, sostituire un'ossatura piana in ferro alla volta, esattamente riprodotta con una struttura di rete metallica e stucco. Altri notevoli e imprevedibili lavori si dovettero eseguire nel palazzo Madama per deficienze strutturali manifestatesi in occasione dei lavori di sistemazione compiuti nei suoi ambienti.

Appena ebbe assunto l'Alto Ufficio di Presidente del Senato, Luigi Federzoni prese in esame l'intera sistemazione edilizia. Egli stabilì che si provvedesse innanzi tutto ai lavori necessari nell'Aula legislativa e si trasferissero gli Uffici della Presidenza per lasciare a disposizione dei Senatori tutto il primo piano di palazzo Madama. Volle poi che fosse nuovamente studiato il complesso dei fabbricati in corso di costruzione per fare in modo che la struttura architettonica delle parti esterne ancora da costruire fosse in armonia con il restante del palazzo.

Col decreto presidenziale 1° luglio 1930 fu istituita una Commissione esecutiva per la sistemazione edilizia dei palazzi del Senato e per il loro arredamento, composta del Senatore Questore Simonetta (Presidente), del Senatore Sanjust di

Teulada, dell'Ing. Conte Cozza, allora Presidente del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, e del Segretario Generale del Senato Prof. Alberti; progettista e direttore dei lavori continuò ad essere l'Ing. Alberto Buonocore Caccialupi, al quale fin dall'inizio erano stati affidati. La gestione amministrativa tecnica fu così tenuta nettamente distinta dalla gestione ordinaria del Senato, mentre nel periodo precedente le spese per i lavori erano state computate nella parte straordinaria del bilancio.

Dalla nuova Commissione fu subito ripresa la costruzione (secondo lotto) del nuovo fabbricato d'angolo sulla piazza Sant'Eustachio, dove erano state già eseguite le demolizioni e costruite le fondazioni. Nel palazzo Madama, seguendo le direttive del Presidente Federzoni, fu provveduto all'Aula, furono riordinate le sale a terreno e quelle del primo piano, sistemati il Gabinetto del Presidente, gli Uffici della Presidenza e del Segretario Generale nonchè gli Uffici dei Vice Presidenti, dei Questori e dei Segretari, prolungata la scala della balaustra per dare un comodo accesso a tali Uffici, e modificato tutto l'impianto di riscaldamento. Nel palazzo Giustiniani venivano eseguiti lavori di consolidamento e di adattamento dei piani superiori, anche per la loro destinazione ad appartamento di rappresentanza del Presidente e di alloggi per il Segretario Generale e per il personale di servizio.

Le condizioni del palazzo Giustiniani e la necessità di trasferire definitivamente la tipografia che, con le sue macchine generatrici di forti e continue vibrazioni, era pericolosa per l'edificio, fecero pensare, nel febbraio 1932, all'opportunità di richiedere al Governo il palazzo Carpegna, che doveva rimaner libero con il passaggio alla Città Universitaria degli Istituti che esso conteneva. Questa soluzione presentava anche il vantaggio di evitare la costruzione di cavalcavia stabili attraverso la via della Dogana Vecchia, i quali inevitabilmente avrebbero deturpato la nobile facciata del palazzo Giustiniani e sarebbero stati di scarsa utilità per la sistemazione totalitaria. Si sarebbe invece aperto un passaggio sotterraneo che, per bisogni più limitati, avrebbe risolto il problema in modo conveniente.

Essendo stata ottenuta l'assicurazione che il palazzo Carpegna sarebbe stato attribuito al Senato, fu nuovamente studiata la fronte del palazzo da ricostruire verso la via della Dogana Vecchia (originariamente terzo lotto), armonizzandola con le restanti parti del palazzo. Ne venne di conseguenza che, abolendosi la lieve sporgenza prevista dal primo progetto nella parte prospiciente la via dei Crescenzi ed essendosi rinunziato ai cavalcavia, il prospetto fu dovuto costruire lievemente incurvato.

Il nuovo edificio fu rapidamente compiuto in poco più di nove mesi, nonostante le gravi soggezioni derivanti dalla ristrettezza del cantiere e dalla necessità di provvedere a gravi dissesti manifestatisi nei piloni che sostenevano il muro dell'Aula per la cattiva struttura delle loro fondazioni. Contemporaneamente fu costruito il sottopassaggio.

Quanto alla biblioteca, che forse più delle altre parti del Senato aveva necessità di una integrale sistemazione e che, secondo il piano di massima del 1926 avrebbe dovuto trovar sede nel corpo di fabbrica verso la piazza di Sant'Eustachio, si ritenne opportuno di concentrarla nei tre corpi di fabbrica che attualmente convergono nella sua scala centrale adeguandoli, con radicali trasformazioni ed aggiunte, alle speciali attività che vi si dovevano svolgere. E per darle una capacità di magazzino, che la mettesse in grado di provvedere ai prevedibili aumenti per un lungo periodo di anni, fu radicalmente modificata la struttura di uno dei corpi del fabbricato demolendo due piani di esso. Scomparve così l'antica sala di lettura, ma si ottenne un grande ambiente in cui fu possibile costruire una moderna installazione di scaffalatura a torre in ferro, che si venne ad aggiungere al preesistente magazzino, già sistemato nei locali del secondo lotto.

Antico prospetto sulla piazza di San Luigi e via della Dogana Vecchia.

PROVINCIA DI UDINE

Nel giugno del 1935, avvicinandosi il momento nel quale si doveva provvedere al completamento definitivo dei lavori con la consegna del palazzo Carpegna, il Presidente Federzoni, in considerazione del fatto che le nuove opere, sia di demolizione che di ricostruzione, costituivano una parte del tutto nuova e a sè stante, in diretta connessione col programma di sistemazione edilizia di tutta la zona, indisse una riunione alla quale furono invitati il Ministro dei lavori pubblici Luigi Razza, assistito dal Gr. Uff. Oreglia, Direttore Generale dell'edilizia, i Senatori Questori, il Senatore Cozza, il Segretario Generale del Senato e l'Ingegnere Buonocore Caccialupi. Fu stabilito che la gestione dei lavori passasse al Ministero dei lavori pubblici, il quale vi avrebbe provveduto per mezzo di uno speciale ufficio del Genio Civile, diretto dall'Ing. Buonocore Caccialupi. La Commissione del Piano Regolatore, accogliendo le richieste del Senato concernenti l'incorporamento della via degli Staderari e il progetto di demolire e poi ricostruire il palazzo Carpegna, espresse il voto che nella ricostruzione si mantenessero i principali elementi architettonici dell'antico edificio.

La somma spesa per i lavori, di per sè cospicua, appare modesta se si tiene conto della loro imponenza e della singolare soggezione derivante dal fatto che si doveva operare su vecchie e male ese-

guite strutture che cagionavano gravi sorprese a ogni pie' sospinto, in ambienti continuamente frequentati, in palazzi di cui era doveroso rispettare il carattere dell'epoca alla quale risalgono. Nel periodo dei lavori in economia (dall'esercizio 1926–27 all'esercizio 1929–30) furono spese complessivamente lire 10.200.000; nel periodo successivo, quando la Commissione speciale ebbe la gestione dei lavori, vale a dire dall'esercizio 1930–1931 all'esercizio 1935–39, furono spese 14.900.000 lire per lavori edilizi e 2.070.000 lire per l'arredamento, in complesso circa lire 17.000.000. A queste somme devono essere aggiunte lire 5.000.000, assegnate con apposito provvedimento legislativo al bilancio del Ministero dei lavori pubblici per la demolizione del palazzo Carpegna e la costruzione del nuovo edificio.

PROSPETTI ESTERNI DEL PALAZZO MADAMA

La facciata su via del Salvatore e sulla piazza di San Luigi differisce dalla precedente per due caratteri essenziali: le linee strutturali e il nuovo ingresso a tre luci. L'altezza dell'edificio è stata pareggiata al tratto già esistente e ciò ha permesso di continuare la bella cornice terminale; la linea d'impostazione delle finestre riprende anche

NUOVO PROSPETTO SULLA PIAZZA DI SAN LUIGI E VIA DELLA DOGANA VECCHIA.

DIPUTACIÓN PROVINCIAL

Prospetto su via della Dogana Vecchia e piazza sant'Eustachio.

PROVINCIA DI NUORO

essa quella del palazzo Madama e, con maggior movimento decorativo – timpani curvi al primo piano e cimase sporgenti a tre finestre nel secondo –, forma un breve prospetto distinto sulla piazza di San Luigi.

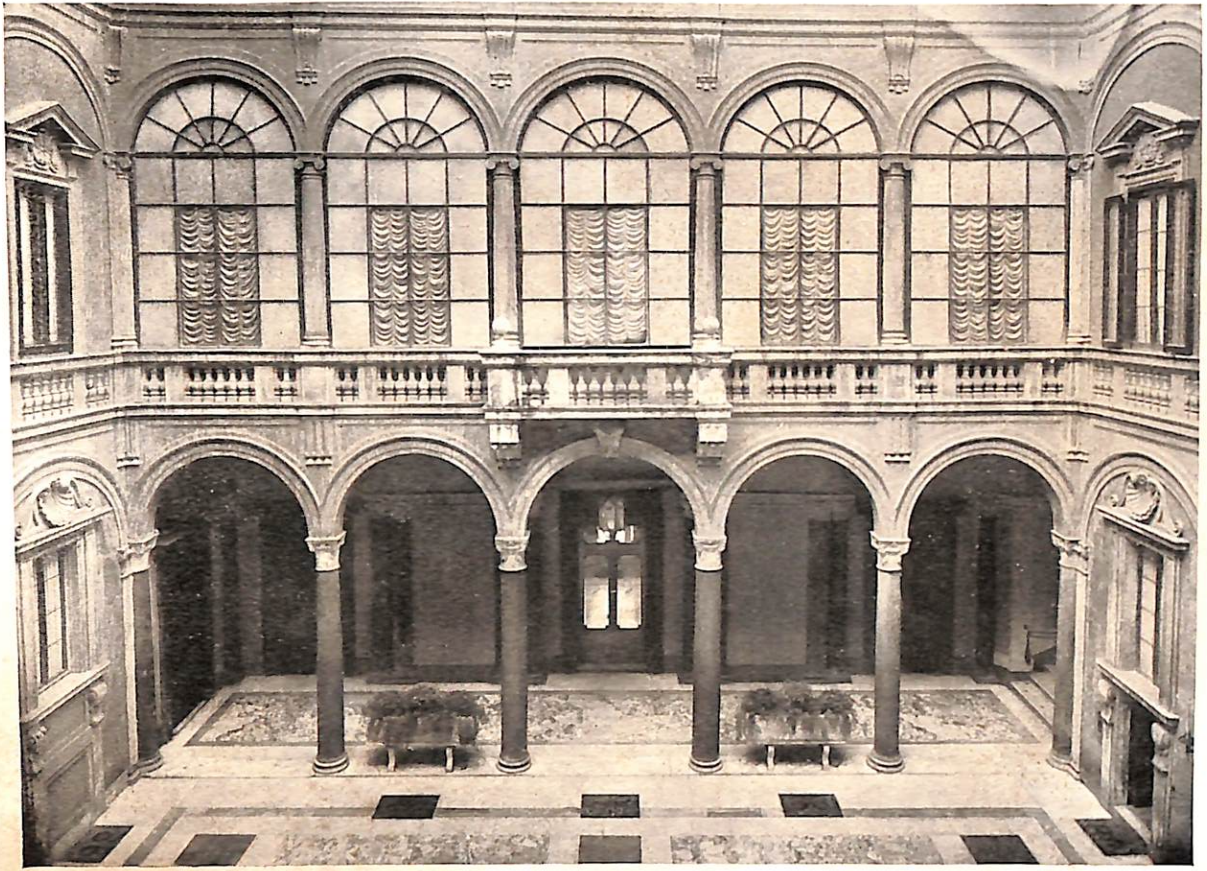
Notevolissimo è il miglioramento ottenuto con la costruzione del grande atrio porticato nel luogo della piccola porta protetta dalla tettoia a vetri. L'atrio ampio e luminoso, sorretto sulla fronte da pilastri di travertino, nell'interno è adornato da belle colonne di granito grigio di Baveno e nella parte destra accoglie la lapide che ricorda il capitano De Gaetani, funzionario del Senato caduto nella grande guerra.

La facciata sulla via della Dogana Vecchia risente delle mutazioni avvenute nel Piano Regolatore dopo che le costruzioni erano state iniziate. Abolita la smussatura dell'angolo verso la piazza, la larghezza della via avrebbe dovuto essere di venti metri, ma in tal modo si sarebbe giunti a sfiorare il muro perimetrale dell'Aula e la circolazione intorno ad essa sarebbe stata impossibile. La Commissione del Piano Regolatore, accettando la proposta dell'Ufficio tecnico, consentì che la strada fosse ridotta a sedici metri, ma intanto, in seguito al concorso bandito nel 1926 per i cavalcavia e la ricostruzione del palazzo di Sant'Eustachio, la costruzione di quest'ultimo era andata molto in-

nanzi. Si doveva perciò trovare un accordo in condizioni difficili per le differenze di livello e per la diversità delle parti estreme: una di architettura originale, l'altra che nel risvolto continuava le linee della fronte su via del Salvatore. Benchè la facciata sia riuscita lievemente incurvata, tuttavia le finestre a inferriata del pianterreno, e le fasce di travertino che guidano l'occhio nella ripartizione dei piani, con lieve spostamento congiungendosi nel secondo piano al grosso toro e nel primo alla complessa fascia marcapiano dell'edificio di Sant'Eustachio, formano un insieme armonico e di serena compostezza.

Sulla piazza di Sant'Eustachio, il prospetto, disegnato dall'architetto Nori, è diviso in tre campi. Nella parte centrale inferiore quattro coppie di colonne di travertino con cinque bugne ad anello, sorrette da un alto basamento, inquadrano il portone e due finestre a grata sormontate da finestrelle. Sopra questo corpo alquanto sporgente poggiano tre grandi finestre ornate di timpani, stemma e mascheroni a forte rilievo. Una lenta rastrematura del muro riporta il corpo centrale all'altezza della seconda linea dei davanzali, sul piano dei campi laterali, occupati da nicchie nella parte inferiore.

Sulla fronte principale del Marucelli, prospiciente piazza Madama, nessun'opera è stata eseguita;



Il Portico della Corte d'onore restaurato.

PROVINCIA DI TORINO

solo l'iscrizione, che si trovava nella corte d'onore, dove oggi è il monumento dell'Impero, è stata riprodotta fra le due prime finestre a destra del portone. Essa dice:

IL SENATO DEL REGNO
SEGUENDO A ROMA
IL RE VITTORIO EMANUELE II
E LE FORTUNE D'ITALIA
POSE QUI LA SUA SEDE

—

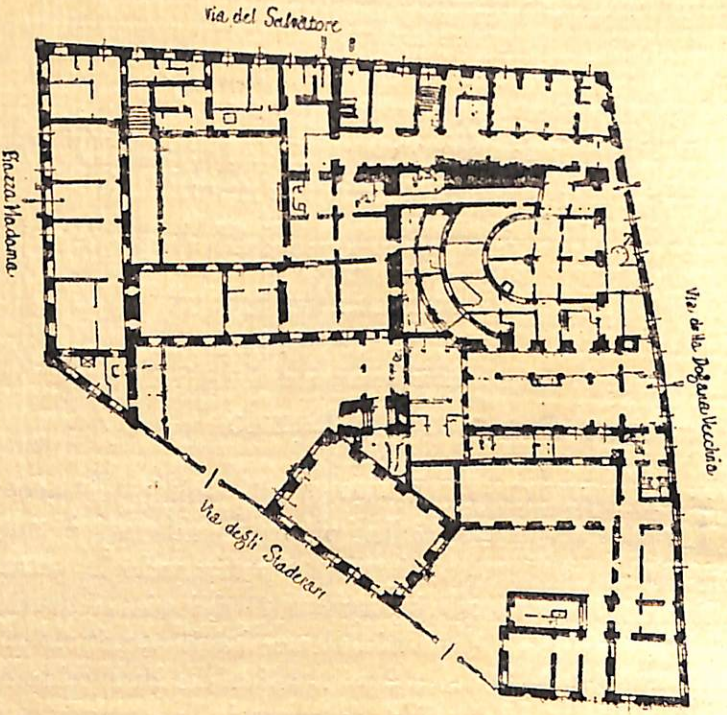
18 NOVEMBRE MDCCCLXXI

INTERNO DEL PIANO TERRENO

La bella Corte d'onore, alla quale si accede direttamente dalla piazza Madama, è stata restituita all'antica dignità, sopprimendo le vetrate che chiudevano gli intercolumni del piano terreno.

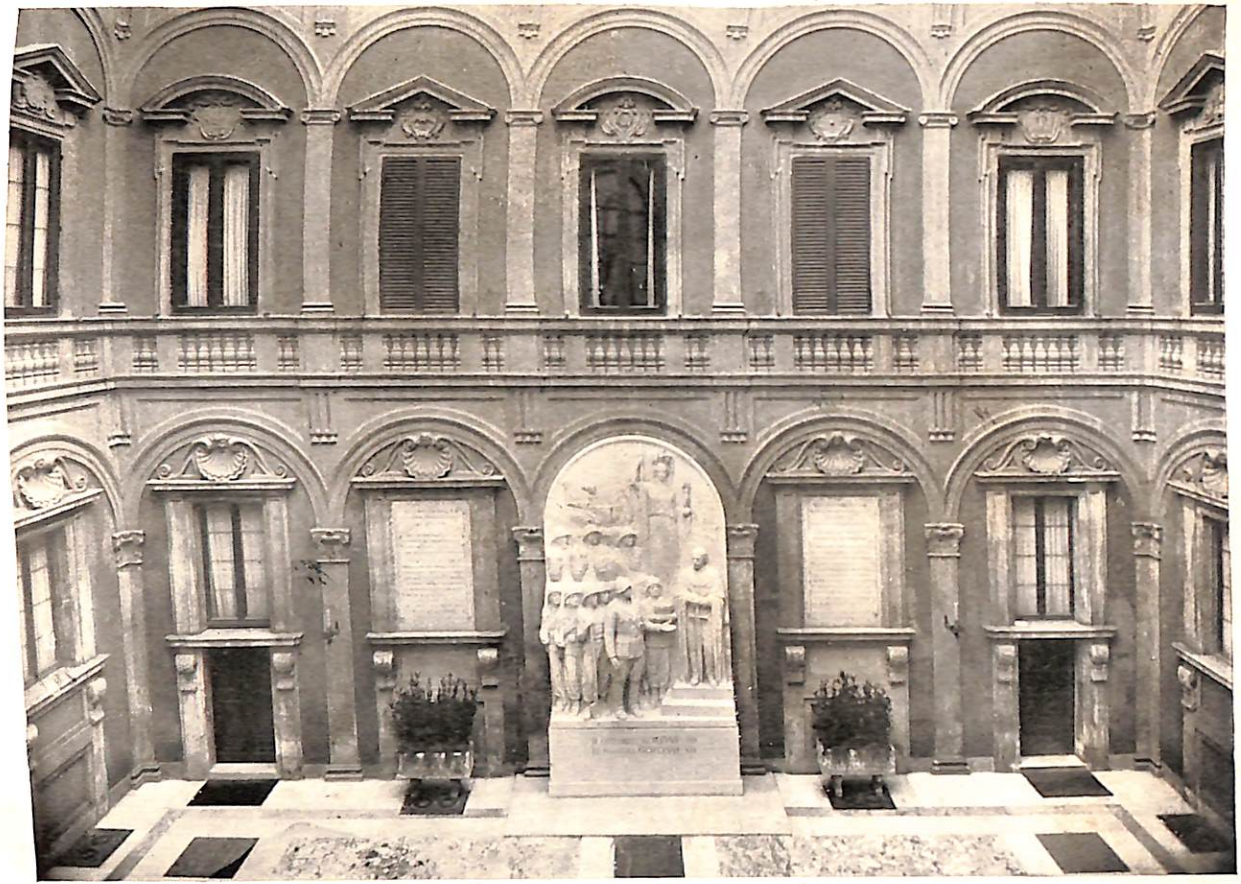
La porta di comunicazione fra il vestibolo e il portico, deformata e appesantita da due telamoni in pietra che, a guisa di mensole, sorreggevano i capitelli sui quali era impostato l'arco, è stata liberata, rimettendo al loro posto sotto i capitelli le colonne che erano state rimosse, e adornandola con pregevoli mostre in marmo nero antico, qui trasportate da ambienti secondari del palazzo Car-

pegna. Altrettanto è stato fatto per le due altre porte che s'aprono nello stesso vestibolo.



PALAZZO MADAMA – PIANO TERRENO.

Nel centro della parete di fronte all'ingresso, è stato collocato il monumento celebrativo della fondazione dell'Impero, opera del Senatore Edoardo



La Corte d'onore col Monumento dell'Impero.

Rubino. Il grande rilievo, ricavato da un solo masso di marmo di Carrara, rappresenta il Re in piedi innanzi al trono, coperto del mantello regale e con le mani poggiate sul pomo di una grande spada. Verso di Lui tende la mano il Duce in atto d'offrirgli la Corona Imperiale, che un giovanissimo soldato, in secondo piano, sorregge su di un cuscino. Dietro al Duce soldati, legionari e lavoratori in assetto militare spirano dai volti maschia fierezza. Più in alto, avanti alle loro truppe e all'ombra dei vittoriosi vessilli, sono raffigurati i tre condottieri della guerra etiopica: Badoglio, De Bono e Graziani. Su tutti sovrasta la figura dell'Italia con l'elmo sormontato dal triplice cimiero, che s'appoggia con la destra all'asta e sorregge con la sinistra il simbolo della Vittoria. Ai lati del monumento sono situate due grandi targhe di travertino, sulle quali sono incise la legge costitutiva dell'Impero e la motivazione della nomina del Duce a Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia: motivazione che riassume efficacemente l'opera titanica svolta dal Duce stesso nell'organizzazione e nella direzione della grande e vittoriosa impresa.

Le sale sulla fronte del Palazzo – quelle a sinistra che mutarono destinazione e quelle a destra rimaste libere per il trasferimento dell'Ufficio di Questura al secondo piano – sono state liberate da tramezzi e sovrastrutture ed oggi accolgono, da

un lato, un ampio e comodo Ufficio Cassa, dall'altro, una sala di ricevimento per gli estranei e alcuni minori servizi.

Le sale di ricevimento e di scrittura che si trovano fra la corte e il giardino sono state alleggerite dagli stucchi e dalle pitture che ne appesantivano i soffitti a volta e arredate con mobili adatti all'uso a cui sono destinate.

L'Ufficio Postale non ha mutato sede, ma è stato di gran lunga migliorato e corredato di impianti tecnici moderni. È stato riordinato l'ambiente, si è istituito un moderno casellario in ferro per le corrispondenze, si sono costruite speciali cabine telefoniche per le comunicazioni interprovinciali e sono stati introdotti tutti i moderni accessori che possono giovare al regolare funzionamento dell'Ufficio. Si è inoltre istallata una corrispondenza con la rete urbana di posta pneumatica, che ha una propria stazione di transito in prossimità dell'Ufficio.

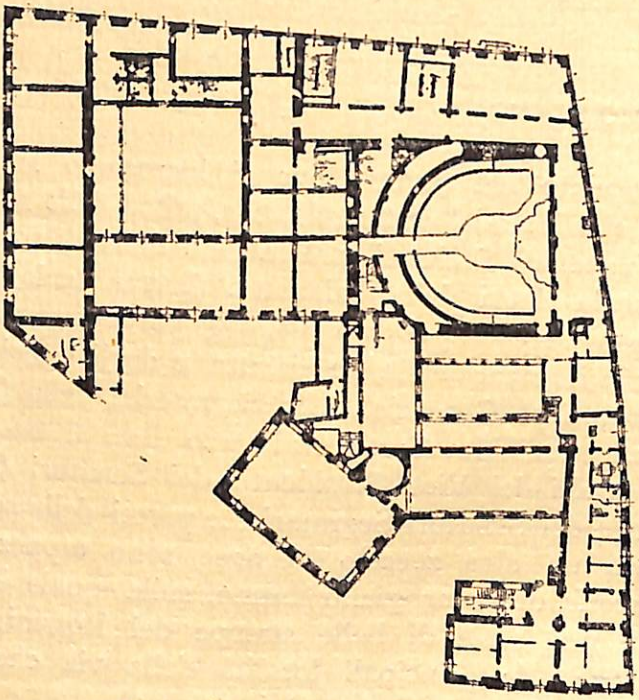
Dietro l'Ufficio Postale è stata aperta una spaziosa galleria, che conduce dagli spogliatoi dei Senatori all'atrio di San Luigi. Dalla galleria si accede ad una scala d'onore che conduce alle sale del primo piano, adornata di colonne e marmi di moderna portasanta. Ad essa sovrasta un pregevolissimo soffitto cinquecentesco a cassettoni in legno scolpiti e dorati, con lo stemma mediceo nel centro,

qui trasportato dal vano della scala della balaustra, che non era la sua sede originaria e dove non appariva il suo pregio singolare.

PRIMO PIANO

Proprio nel punto dove si incrociano le due mediane del rettangolo, che, prima delle nuove aggiunte, costituiva il palazzo del Senato, trovasi la scala detta della balaustra. Questa scala, che giungeva solo al primo piano, oggi porta al secondo, che è il piano della Presidenza e degli Uffici del Segretariato Generale, della Segreteria, della Questura e dell'Alta Corte, e al terzo dove si trovano gli studii dei Vice Presidenti, dei Senatori Questori e dei Senatori Segretari. Le pareti della scala, sopra un alto zoccolo di noce, sono tappezzate di stoffa di color giallo bruno, sulla quale è appesa una serie di belle stampe del Rossini, che illustrano le principali località della via che da Roma conduce a Gaeta. Qui, come altrove, e specialmente nelle sale e nelle gallerie del primo piano, abituale dimora dei Senatori, nell'eseguire le decorazioni e gli arredamenti si è cercato di conservare al Senato quel carattere di signorile residenza che lo distingue da qualsivoglia altro edificio pubblico.

Dalla scala, traversando un'anticamera e due sale che sono ornate da alcuni fra i più bei fregi del palazzo e da arazzi provenienti dalle RR. Gal-



PALAZZO MADAMA – PRIMO PIANO.

lerie di Firenze, e dove si trova anche il busto del Senatore Corradini, opera dello scultore Ponzi, si giunge alla Sala del Re Umberto I, dove si dovette compiere un lungo e accurato lavoro di rifacimento

RITRATTO DI EMANUELE FILIBERTO. (*Attribuito al Moretto da Brescia*).

PROVINCIA DI TRENTO

del muro che la divide dalla sala attigua, che presentava gravi lesioni. Fu restaurato il fregio che corre sotto il soffitto, furono tappezzate le pareti di velluto color violetto e rinnovato il mobilio.

Procedendo verso ponente, si passa nella Sala del Principe di Piemonte, che contiene un ritratto del Principe, a figura intera, dell'Alciati, un *Emanuele Filiberto* attribuito al Moretto da Brescia, un *Vittorio Amedeo II bambino* e un quadro di battaglia, verosimilmente appartenente alla serie dipinta dal Huchtenburgh per celebrare le glorie militari di Eugenio di Savoia. In questa, come nella precedente e in tutte le altre sale di rappresentanza e di convegno, oltre a ricoprire le pareti di damasco o velluto tra la nuova alta zoccolatura in noce e il fregio, sono stati impiantati speciali sistemi di illuminazione a luce indiretta, che mettono in valore gli splendidi fregi dipinti.

Proseguendo nella stessa direzione si giunge al Salone dei Re, nel quale fu demolito il muro che lo divideva in due parti, spostate alcune finestre per coordinarle al nuovo aspetto della sala e restaurato il fregio su cui precedentemente poggiava il tramezzo. Sugli alti pannelli che sovrastano le sei porte sono stati incisi in lettere d'oro alcuni motti che hanno riferimento a Principi della Casa di

Savoia. Nella parete di fondo: *Amplior dum premor* (Carlo Emanuele I), *Spoliatis arma supersunt* (Carlo II); verso la sala del caminetto: *Fama per orbem* (Carlo Emanuele III); di fronte: *Pugnando restituit rem* (Emanuele Filiberto); nella parete orientale: *Sempre avanti Savoia* (Margherita di Savoia); *Fusis hostibus, relatis signis, liberata Italia* (Vittorio Amedeo II).

Il piccolo giardino, sul quale si aprono le finestre delle tre sale, è chiuso ai lati da due avancorpi sui quali, all'altezza del primo piano, erano costruite due salette coperte con vetri, chiamate le pagode. Ad esse sono state sostituite regolari costruzioni in muratura. Una delle salette, che ora ha preso il nome di sala del caminetto, diverrà il punto di transito per il nuovo Palazzetto, quando sarà costruita la comunicazione prevista nel progetto, e l'altra, attigua alla Sala del Re Umberto, è stata adibita a sala di scrittura: in essa si trova un busto in marmo di Sidney Sonnino, opera del Drei. La parete opposta all'ingresso corrisponde a un lato dell'antica torre dei Crescenzi, che in questo piano ha accolto comode cabine telefoniche riservate ai Senatori.

Nella caffetteria il soffitto è stato decorato con figurine e fregi in stucco chiaro; ad una parete è appeso un grande arazzo con lo stemma mediceo proveniente dalle RR. Gallerie di Firenze; sulle

IL DUCE.
(*Busto in bronzo del Chiaromonte*).

PROVINCIA DI TORINO

altre pareti, esclusa quella delle finestre, sono due quadri ad olio del Falcieri.

I celebrati affreschi della Sala dell'Impero, opera del Maccari, in qualche punto avevano sofferto per lesioni del muro: i lievi restauri non hanno minimamente alterato la pregevole opera d'arte. La sala, rinnovata nel mobilio e nel sistema d'illuminazione, contiene oggi due busti in bronzo: quello del Re, opera dello scultore Canevari, e quello del Duce, opera dello scultore Chiaromonte. I busti sono sostenuti da pilastrini rastremati dall'alto al basso di marmo greco fasciato, i quali poggiano su basi di antico africano.

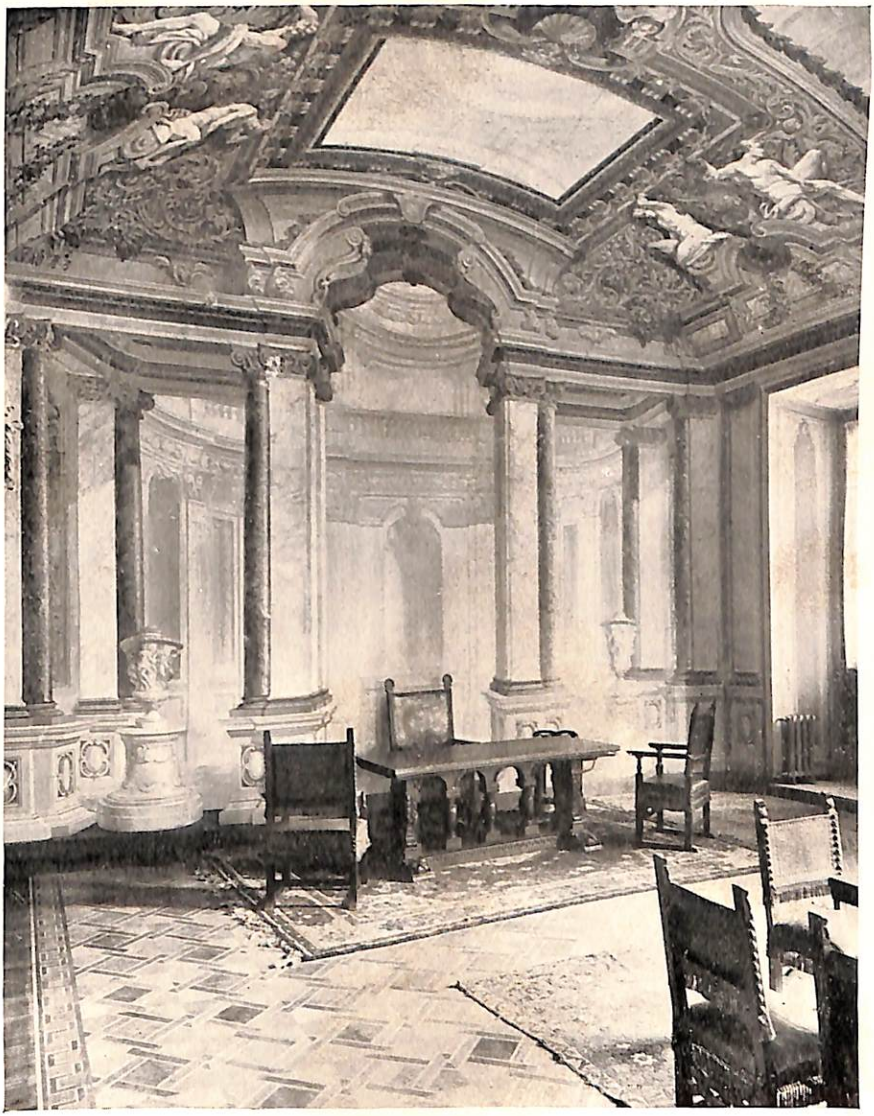
Nella galleria fra la Sala dell'Impero e la Corte d'onore sono appese alla parete quattro tempere monocrome del Costantini che rappresentano monumenti della romanità tuttora esistenti fuori d'Italia. Fra le tempere sta il busto di Diaz, marmo del Niccolini, e quello di Marconi, del Ponzi.

Le sale verso piazza Madama, che seguono quella dell'Impero, rimaste libere con il trasferimento del Gabinetto del Presidente al piano superiore, sono oggi a disposizione dei Senatori come Sale di lettura delle riviste e dei giornali. Nella prima si trovano due eccellenti ritratti di Vittorio Emanuele II, uno in terracotta del Cecioni e l'altro dipinto ad olio dal Boldini, oltre ad una tempera del Bossoli che rappresenta la rivista militare

passata a Torino dallo stesso Re nel 1849, per la prima ricorrenza dello Statuto.

La seconda sala, che è stata completamente restaurata, ha preso il nome di Aosta, perchè vi fu collocata una grande targa col testamento spirituale dell'Augusto Comandante della Terza Armata e un suo busto, scolpito dall'Accademico Selva, al quale busto più tardi s'aggiunse quello del Duca degli Abruzzi, bronzo dell'Accademico Romanelli. Una parete è adorna di un buon quadro di soggetto militare, di Filippo Palizzi; in mezzo alla sala è sospeso un grandioso lampadario Impero in bronzo dorato e cristallo.

Uscendo dalla Sala Aosta si percorre un passaggio adorno di un bellissimo soffitto cinquecentesco a stucchi, con alcune figure dipinte di epoca posteriore, recentemente rimesso in luce e, attraverso una sala di scrittura, dove si trova il busto in marmo del Senatore Ghiglianovich, opera della Bonavia, e pregevoli quadri provenienti dalle RR. Gallerie, si raggiunge una saletta e una sala più ampia dette dei postergali. La sala che s'apre sul pianerottolo dello scalone, ha le pareti coperte in basso dai postergali di un magnifico coro in noce, che si trovava un tempo nel Seminario di Ancona. In mezzo, sopra un alto basamento, è posto un leggio della medesima provenienza. Le mostre delle porte, in pregevole marmo antico brecciato,



SALA DEL DUCE.

sono state qui trasferite da locali di minor pregio del palazzo Giustiniani. Dall'alto pende una grande lumiera circolare in ferro battuto di Alberto Gerardi.

Il corpo di fabbrica di nuova costruzione lungo la via del Salvatore ha per limite una spaziosa galleria che dalla Sala dei postergali, procedendo lungo la parete dell'Aula, giunge al muro che termina il palazzo sulla via della Dogana Vecchia. Sull'altro lato della Galleria si apre la scala d'onore di cui s'è già fatto parola e due sale di nuova costruzione intitolate a Cavour e al Duce.

La Sala del Duce s'apre sul balcone che sovrasta la piazza di San Luigi, ed ha altre due finestre dalla parte della Dogana Vecchia. Essa era già costruita quando si presentò l'opportunità di recuperare un affresco di Giov. Paolo Pannini, esistente nel palazzo Bachetoni al Tritone, già di proprietà del Cardinale Alberoni, soggetto a demolizione per Piano Regolatore. La sala in cui si trovava l'affresco era un metro più bassa e circa quattro metri più lunga di quella in cui doveva trovar collocazione. Fu necessario sistemare il soffitto della nuova sala e ridurre la lunghezza dell'affresco, togliendo alcune parti non essenziali. Nella parte inferiore delle pareti venne dipinta una zoccolatura a tempera. La parte centrale del soffitto rappresenta il carro del sole; intorno vi sono architetture fantasiose intramezzate da squarci che rivelano

prospettive aeree, e adorne di figure allegoriche, putti e tralci di fiori. La sala è arredata con mobilio in gran parte antico, di squisita fattura, ed è messa a disposizione del Duce durante le riunioni del Senato.

Lungo la Galleria si trova inoltre la Sala Cavour, la quale, pure essendo di nuova costruzione, è stata messa in armonia con le altre sale del Palazzo. Il soffitto è stato costruito con sistemi, tipo e decorazioni degli antichi soffitti a cassettoni: nell'ovale centrale si trova un bel dipinto a olio su tela del Pittoni che rappresenta *Bacco e Arianna*. Il fregio che corre sull'alto della parete ha due lati dipinti a fresco qui trasportati dal muro che divideva in due la Sala dei Re. Gli altri due lati, di accompagno ai precedenti, sono stati dipinti da Giovanni Costantini. Su un lato della sala, sopra il busto in marmo del Cavour, è collocata una targa con le parole del grande Ministro:

LA NOSTRA STELLA POLARE
O SIGNORI
È DI FARE CHE LA CITTÀ ETERNA
SOVRA LA QUALE VENTICINQUE SECOLI
ACCUMULARONO OGNI GENERE DI GLORIA
DIVENTI LA SPLENDIDA CAPITALE
DEL REGNO D'ITALIA

CAVOUR, 11 OTTOBRE 1860

AFFRESCO DELL'EROE.
(*Attribuito ad Andrea Pozzo*).

PROVINCIA DI TORINO

In questa sala normalmente si adunano le Commissioni interparlamentari.

La circolazione intorno all'Aula è stata resa agevole dalle due gallerie rettilinee che la limitano a tramontana e a levante, dalla Galleria dell'Eroe e dall'ampio corridoio semicircolare che la divide dalle sale di rappresentanza. La Galleria dell'Eroe prende il nome dall'affresco che decora il soffitto e che vi fu trasportato dal demolito palazzo Carpegna. Si trovava in un corridoio del primo piano ridotto in assai cattive condizioni, quasi reso invisibile e deturpato da numerose scaffalature addossate alle pareti. Per adattarlo alla nuova galleria si è dovuto procedere ad una modificazione muraria dell'ambiente per avvicinarne le dimensioni a quelle del locale originario, che era più corto di qualche metro. Il restauro è stato compiuto da Giovanni Costantini. L'affresco vuol evidentemente essere la glorificazione eroica di un personaggio, probabilmente il mitico capostipite della famiglia Carpegna. Nel pannello centrale l'Eroe, presentato da Ercole, ottiene da Giove, che ha presso di sè Marte e Venere, una solenne attestazione di riconoscimento delle sue opere egregie: le trombe della fama annunziano la sua gloria. L'opera è autorevolmente attribuita al P. Andrea Pozzo. Le porte che dànno accesso alla galleria sono state decorate con mostre di antichi marmi, anch'esse

provenienti dal demolito palazzo Carpegna. L'ambiente è stato signorilmente arredato con mobilio, in parte antico, intonato allo stile del luogo.

L'ingresso principale dell'Aula è costituito da una breve galleria che sbocca nel mezzo dell'emiciclo. All'inizio della galleria si trovano sui lati due targhe in bronzo che contengono i passi più significativi per il Senato dei discorsi pronunziati dal Duce il 16 novembre 1922–I, subito dopo la Marcia su Roma, e il 5 dicembre 1932–XI, nel Decennale.

L'Aula è stata modificata principalmente per accrescere il numero dei seggi e per procurare maggior comodità di circolazione nel suo interno, ma non si è trascurata l'opportunità, che l'occasione offriva, di accrescerne la bellezza e il decoro. Era impossibile ampliarla perchè i muri perimetrali da un lato quasi giungevano alla Dogana Vecchia e dall'altro al piccolo cortile della biblioteca; bisognava quindi trovare degli espedienti che, in verità, sono stati felicemente attuati. Sostituendo le ingombranti tribune del Corpo diplomatico e dei Deputati, sostenute da impalcature che poggiavano sul pavimento dell'Aula, con comode ed eleganti tribune a sbalzo collocate più in alto, fu possibile aumentare un settore a ciascuna delle estremità dell'emiciclo. Altri posti si ottennero trasformando, con opportune modificazioni, il corridoio mediano

L'antica Aula legislativa.

PROVINCIA DI

L'Aula legislativa restaurata.

PROVINCIA DI CAGLIARI

della cavea in un ordine di seggi. Si ottennero così 52 nuovi posti che, aggiunti ai 275 preesistenti, dànno oggi un totale di 327. Fu inoltre completamente ricostruito il podio presidenziale e rinnovati i seggi per il Duce e i membri del Governo. In alto, sulla parete di fondo, sotto il grande ritratto del Re, furono posti i busti di Vittorio Emanuele II nel centro, di Carlo Alberto e Umberto I ai lati. Sotto il busto di Vittorio Emanuele II una targa di bronzo, con lettere a rilievo, ripete la sua nobile affermazione:

L'ITALIA È RESTITUITA A SE STESSA E A ROMA. QUI DOVE NOI RICONOSCIAMO LA PATRIA DEI NOSTRI PENSIERI OGNI COSA CI PARLA DI GRANDEZZA MA NEL TEMPO STESSO OGNI COSA CI RICORDA I NOSTRI DOVERI.

VITTORIO EMANUELE II
XXVII NOVEMBRE MDCCCLXXI

In corrispondenza del busto di Carlo Alberto sono riportate le parole pronunziate dal Re Vittorio Emanuele III nel discorso per l'apertura della XXIX legislatura:

IL POPOLO ITALIANO
UNITO E COMPATTO
ATTORNO ALLO SCU-
DO DELLA MIA CASA E
AL ROMANO LITTORIO
MERITA ED AVRÀ UN
SEMPRE PIÙ GRANDE
DESTINO

VITTORIO EMANUELE III
XXVIII APRILE MCMXXXIV
XII E. F.

Sotto il busto di Umberto si leggono le parole pronunziate da Mussolini nel giorno della fondazione dell'Impero:

L'ITALIA HA FINALMEN-
TE IL SUO IMPERO.
IMPERO FASCISTA PER-
CHÈ PORTA I SEGNI IN-
DISTRUTTIBILI DELLA
VOLONTÀ E DELLA PO-
TENZA DEL LITTORIO
ROMANO.

MUSSOLINI
IX MAGGIO MCMXXXVI
XIV E. F.

L'Aula del Senato nel giorno dell'approvazione della legge costitutiva dell'Impero.

PROVINCIA DI TORINO

Gli angusti corridoi circolari, al secondo piano del palazzo, che servivano di accesso alle tribune, sono stati notevolmente ampliati guadagnando spazio sul cortiletto retrostante all'emiciclo. Dalla via del Salvatore si giunge ad essi per mezzo di una comoda scala che fa parte del corpo di fabbrica recentemente costruito.

Speciale menzione deve esser fatta delle innovazioni eseguite nella parte retrostante alla Tribuna Reale. Un nobile ingresso è stato ricavato, modificando il già angusto e indecoroso passaggio che conduce all'Aula dall'ampia anticamera, posta fra la tribuna e gli uffici del Gabinetto presidenziale. Un grande arco, rivestito di mogano e di legno giallo angelino lumeggiato d'oro, sovrasta i pochi gradini che conducono al vestibolo della tribuna. Nella tribuna propriamente detta sono state ricostruite le pareti e il soffitto, si è modificata l'illuminazione e si è sostituito il mobilio. Un nuovo comodo ascensore conduce dalle sale del piano terreno alla grande anticamera.

Anche le altre tribune di ambedue gli ordini sono state rinforzate nell'ossatura statica e migliorate nell'interno. Una parte di esse, e precisamente quella del prim'ordine dove si trovano i posti destinati alla Real Corte, ha avuto una degna decorazione interna nelle pareti e nel soffitto, nonchè comodi e decorosi sedili.

In prossimità dell'Aula è stata collocata, in uno degli ambienti della parte ricostruita, una stazione radio per la trasmissione delle sedute di particolare solennità. Vicino ad essa una piccola sala è riservata ai Ministri. La sala contiene i ritratti delle Loro Maestà e un buon ritratto ad olio del Duce, opera del Mazzoli.

Il più facile accesso a questa parte del palazzo si ha da via della Dogana Vecchia. Un'elegante scala, che si avvolge su quattro pilastrini centrali con rampe a volta decorate da grottesche, sale fino all'ultimo piano e, oltre che ai Ministri e a coloro che si recano alle tribune situate nell'interno dell'Aula, serve normalmente di accesso agli Uffici dei Resoconti e alla Biblioteca.

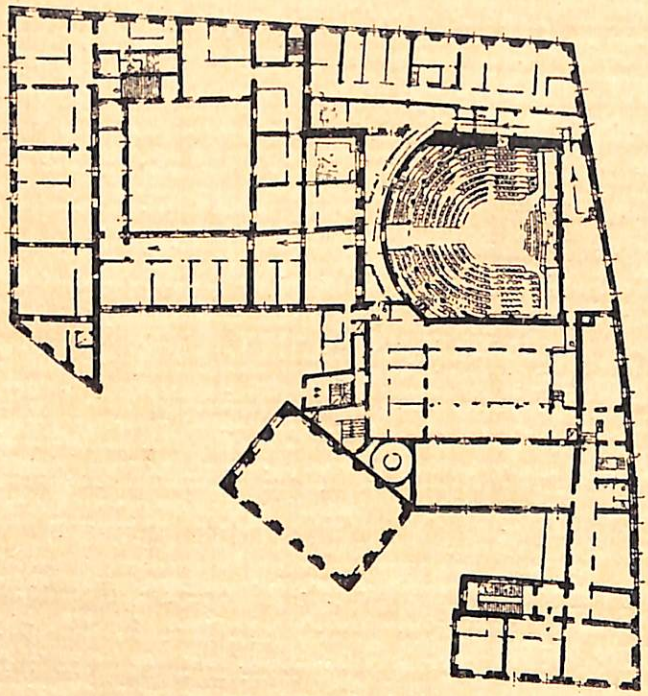
SECONDO PIANO

Tutto il piano è stato notevolmente modificato nella struttura muraria per rafforzarne l'efficienza statica e per restituire agli ambienti il volume originario che era stato alterato da esigenze di modesto carattere pratico. In tal modo esso è venuto ad assumere, specialmente nella zona frontale, quello stesso tono di decoro e di nobiltà che, come è noto, negli antichi palazzi di Roma è unicamente riservato alle sale del primo piano. Due

BENITO MUSSOLINI (*Mazzoli*).

PROVINCIA DI TORINO

bracci di galleria, che si uniscono ad angolo retto, congiungono il pianerottolo della scala della balaustra con il ripiano dello scalone d'onore. Da



PALAZZO MADAMA – SECONDO PIANO.

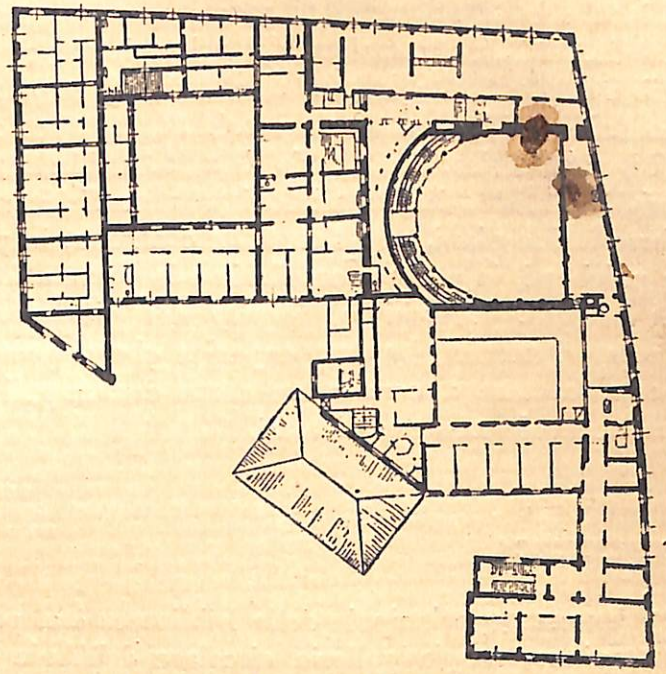
questa galleria si accede alle sale della Presidenza, agli Uffici del Gabinetto ed a quello del Segretariato Generale.

Lo studio del Presidente è situato nell'angolo fra piazza Madama e la via degli Staderari. Il soffitto è adorno di speciali stucchi duri metallizzati e dorati, riproduzione di un soffitto veneziano del Cinquecento. Le pareti sono tappezzate di damasco e fra il mobilio, in gran parte antico, si trova un ampio bancone–armadio con predella di belle proporzioni, di ottima fattura secentesca. Oltre ai ritratti in bronzo del Re, opera del Ponzi, e del Duce, opera del Tomba, vi sono buoni quadri e un pregevole ritratto di Vittorio Emanuele II. A tergo dello Studio è un piccolo salotto, anch'esso decorato di buoni stucchi e convenientemente mobiliato. Nella sala attigua, destinata alle riunioni del Consiglio di Presidenza, sono stati collocati i ritratti delle Loro Maestà, opera del Siviero. Da questa si passa in un'altra sala, in cui si trova un busto in marmo di Alfredo Rocco, opera dell'accademico Canonica.

Un ascensore, al quale si accede direttamente dalla via degli Staderari, conduce in un piccolo braccio di galleria che precede lo Studio ed è riservato alle personalità che si recano dal Presidente. Attraverso il piano è stata aperta una speciale comunicazione, riservata al Presidente, fino all'ascensore che, lungo il muro che termina il palazzo in via della Dogana Vecchia, discende sotto il piano stradale.

TERZO PIANO

In questo piano, nella parte servita dalla scala della balaustra, ampliando, trasformando e dando nuovo decoro alle stanze che già facevano parte di



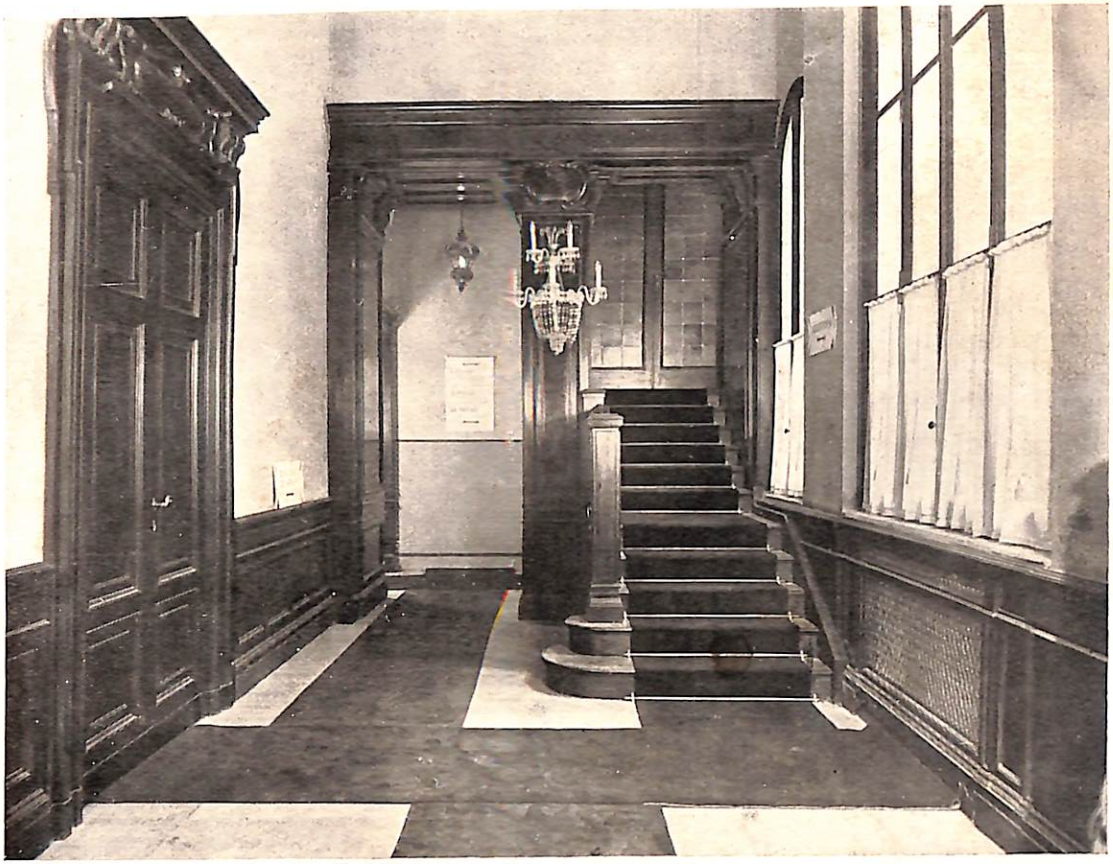
Palazzo Madama – Piano terzo.

alloggi del personale, sono stati disposti gli studii riservati ai Senatori che fanno parte dell'Ufficio di Presidenza.

Dalla parte della via del Salvatore ed oltre l'angolo della Dogana Vecchia, è stato collocato l'Archivio generale del Senato, che era prima disperso in numerosi ambienti dei vecchi edifici addossati al palazzo Madama, con inadatti impianti di scaffalatura in legno, privi di ogni moderna comodità tecnica. Nella costruzione del primo lotto, essendo già stata prevista questa sistemazione, sono state eseguite solide strutture murarie adatte a sostenere l'ingente carico. Lo spazio è stato utilizzato nel miglior modo, impiantandovi una scaffalatura in ferro a due piani, appositamente costruita, in parte a palchetti, in parte a casellario e in parte a foggia di armadi. L'Archivio, fornito dei più moderni accessori tecnici, ha una capacità che si presume possa bastare a conservare carte e stampati per un notevole numero di anni.

BIBLIOTECA

L'INGRESSO principale della Biblioteca è al primo piano, tra la galleria circolare dell'Aula e la Sala del Re Umberto. Una larga scala, che ha i suoi pochi gradini, il soffitto e le pareti coperti da una rivestitura di legno di noce, conduce alla sala degli Atti parlamentari. Un altro ingresso, anch'esso elegante e decoroso, è in prossimità della saletta



Uno degli ingressi della biblioteca.

PROVINCIA DI TORINO

ARCHIVIO GENERALE.

dei Ministri. Il piano principale della Biblioteca ha un livello superiore di quasi due metri a quello delle sale di rappresentanza e anche gli altri piani non sono in corrispondenza con quelli del Senato. Per questa ragione, e per facilitare le comunicazioni interne, essa è servita da una scala appositamente costruita nel punto in cui convergono i corpi di fabbrica che occupa.

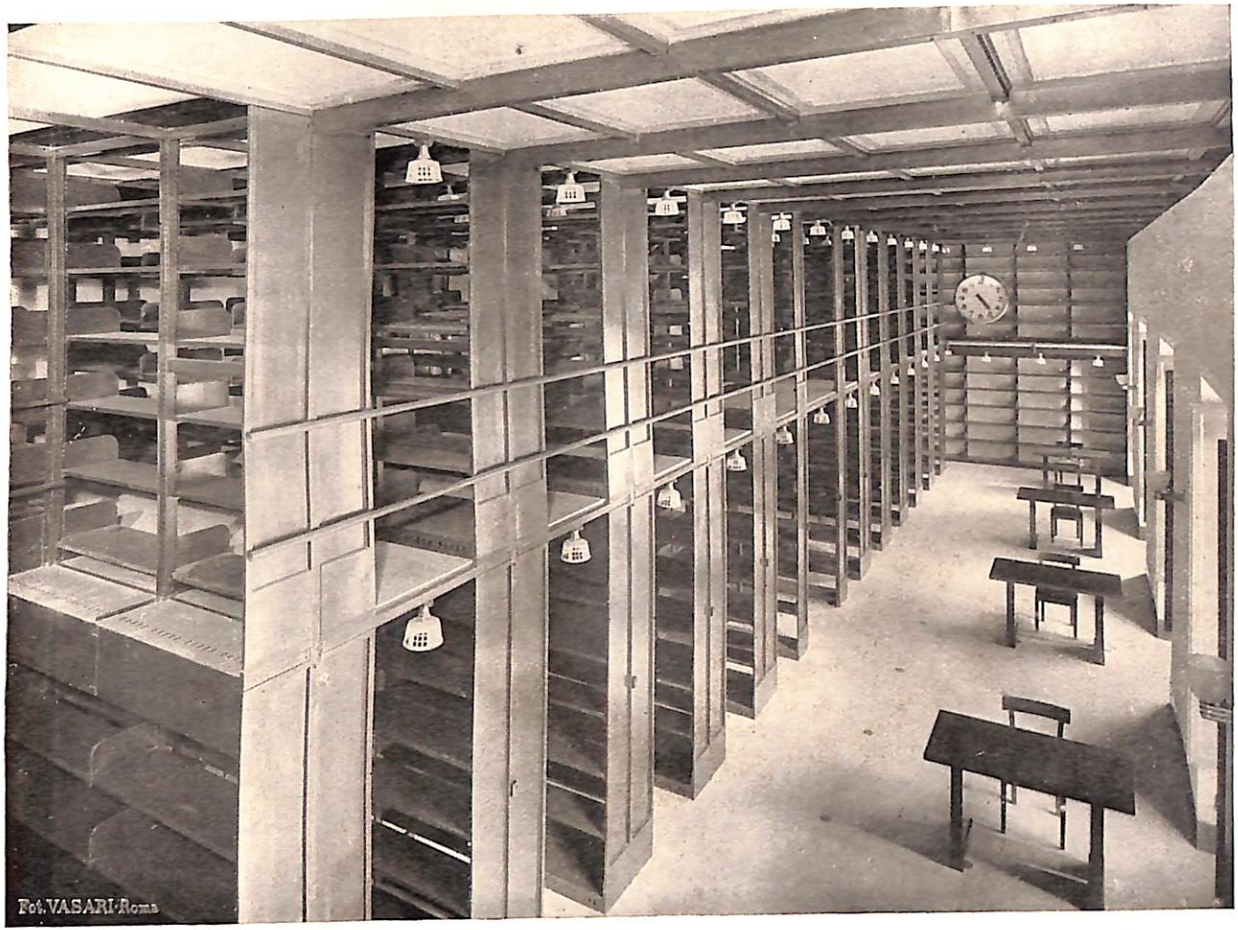
Dalla sala degli Atti si passa al catalogo, rimasto nella sua antica sede ma completamente rinnovato negli schedari e nell'arredamento, e, attraverso la rotonda Monteverde, alla sala di lettura e alla galleria di consultazione.

Nell'ammezzato sottostante al catalogo e alla sala degli Atti è stato collocato il magazzino per le collezioni dei giornali. Nel piano terreno, lungo la via della Dogana Vecchia, è stato appositamente costruito un grande magazzino con scaffalatura metallica a tre piani, che ha uno sviluppo di 4.000 metri di palchetti. Lungo il lato di mezzogiorno – dove già era situato il vasto magazzino principale – demolendo la grande volta che sosteneva la vecchia sala di lettura, abbassando di circa novanta centimetri il pavimento e rinnovando le pareti, si è ottenuto un grandioso vano nel quale è stata sistemata una grande intelaiatura metallica a torre, divisa in sette piani, costituita da montanti principali in ferro a sezione tubolare

quadrata, muniti di finestrelle per l'agganciamento dei palchetti mobili, i quali hanno uno sviluppo di 7.000 metri. I ripiani che poggiano sulle intelaiature sono in lastre di marmo di Carrara. Speciali lampade elettriche permettono una facile ricerca dei libri, che sono collocati ad altezza d'uomo: i conduttori salgono nei vuoti dei montanti. Una scala centrale e un ascensore montacarichi rendono facili e spedite le comunicazioni. Al livello delle sale del primo piano è stata ricavata nel corpo dell'impianto una galleria destinata alla consultazione diretta dei libri da parte dei Senatori. I tavoli, di tipo modernissimo, sono in noce e cristalli infrangibili.

Al secondo piano, sopra la sala degli Atti, si trovano le stanze dei Senatori che fanno parte della Commissione per la Biblioteca. Vicino ad esse è stata costruita una galleria, che poggia su quella dell'Eroe, nella quale è stata collocata una serie di armadi in ferro a doppio ordine, parte con sportelli a grata e parte con sportelli pieni e speciale protezione contro gli incendi, che racchiudono la preziosa raccolta degli Statuti. Altri mobili di tipo moderno, a tiretti metallici, contengono la collezione delle carte geografiche.

Il terzo piano, tutto di nuova costruzione, comprende un vasto e luminoso salone per gli studiosi estranei, la Direzione e gli Uffici della Biblioteca, ai quali dà un facile accesso la scala che sale dal portone di via della Dogana Vecchia.



GALLERIA DI CONSULTAZIONE.

PROVINCIA DI TORINO

Il Sottopassaggio.

PALAZZO GIUSTINIANI

Un sottopassaggio è stato aperto per stabilire una comunicazione fra i palazzi Madama e Giustiniani, in sostituzione dei cavalcavia, abbandonati per ragioni di carattere estetico. L'ossatura della galleria è costituita da due strutture fra loro collegate ma indipendenti. La prima, esterna, è formata da due pareti a forte spessore, un piano munito di intercapedine e una robustissima copertura di ferro e cemento. Essa serve di protezione alla galleria interna, che ha leggere pareti murarie, separate dalla precedente per mezzo di una intercapedine che la protegge da ogni infiltrazione di umidità e accoglie tutti gli allacciamenti fra i due palazzi, degli impianti idrici, elettrici, telefonici, di riscaldamento e di posta pneumatica. Una speciale illuminazione rende chiara ed accogliente questa galleria, che comunica con lo scalone del palazzo e termina presso un ascensore col quale si giunge direttamente all'appartamento di rappresentanza del Presidente.

L'appartamento è stato ricavato dal secondo piano e dall'ammezzato soprastante. Il palazzo Giustiniani, ad eccezione del piano nobile, era diviso in piccoli alloggi privati, con notevoli dislivelli fra le varie parti. Per ricavare la serie di grandi sale che oggi costituiscono l'appartamento di rap-

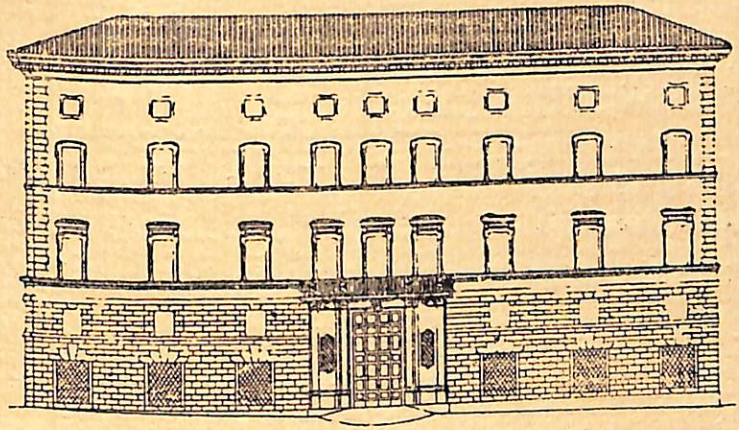
presentanza, si è quindi dovuta modificare profondamente la disposizione precedente, senza alterare il prospetto. Gli ambienti più notevoli sono la biblioteca, la grande sala di ricevimento e la sala da pranzo. Queste sale sono state nobilmente decorate di soffitti a stucchi policromi e di pareti dipinte o tappezzate. La biblioteca, ottenuta con lo sfondamento del piano sovrastante, contiene una bella scaffalatura in noce a due ordini, con una scaletta che conduce all'ordine superiore. Sulle pareti, dipinte a encausto, il Cisterna, che ha eseguito le decorazioni pittoriche di tutto l'appartamento, ha riprodotto belle carte geografiche di stile antico. Nella galleria attigua alla grande sala di ricevimento è stata collocata una collezione di busti di imperatori romani in pregevoli marmi antichi, di buona fattura moderna.

Le sale del primo piano – fra le quali ha singolar pregio il grande salone affrescato dagli Zuccari – avranno la loro definitiva sistemazione quando, ultimata la costruzione del Palazzetto, potranno essere liberate dai vari uffici e servizi a cui ora sono temporaneamente adibite.

Anche i locali del piano terreno, che verranno lasciati liberi dalla tipografia, riceveranno stabile assetto come magazzini e rimesse: potranno allora essere conservate negli edifici del Senato le storiche berline che ora per deficienza di spazio sono collocate altrove.

PALAZZETTO IN COSTRUZIONE

Il palazzo Carpegna era assolutamente inadatto, per le sue condizioni statiche e per la conformazione degli ambienti, ad accogliere gli impianti della tipografia e gli Uffici parlamentari del Senato. Fu perciò necessario demolirlo, ma si

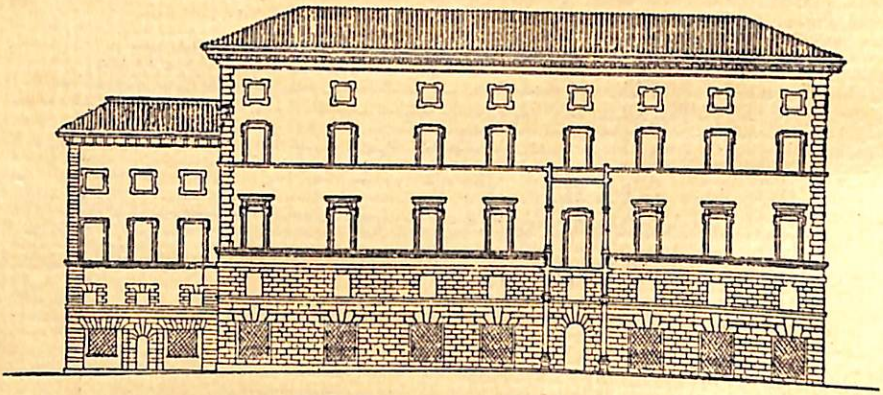


PALAZZETTO (PROSPETTO SULLA PIAZZA MADAMA).

ebbe cura di ricuperare tutte le parti di pregio artistico che avrebbero potuto trovar luogo nella ricostruzione.

Prima che questa fosse iniziata, una variante del Piano Regolatore, approvata in data 3 dicembre 1936, stabilì che la sistemazione della località avvenisse in modo da costituire un inquadramento del

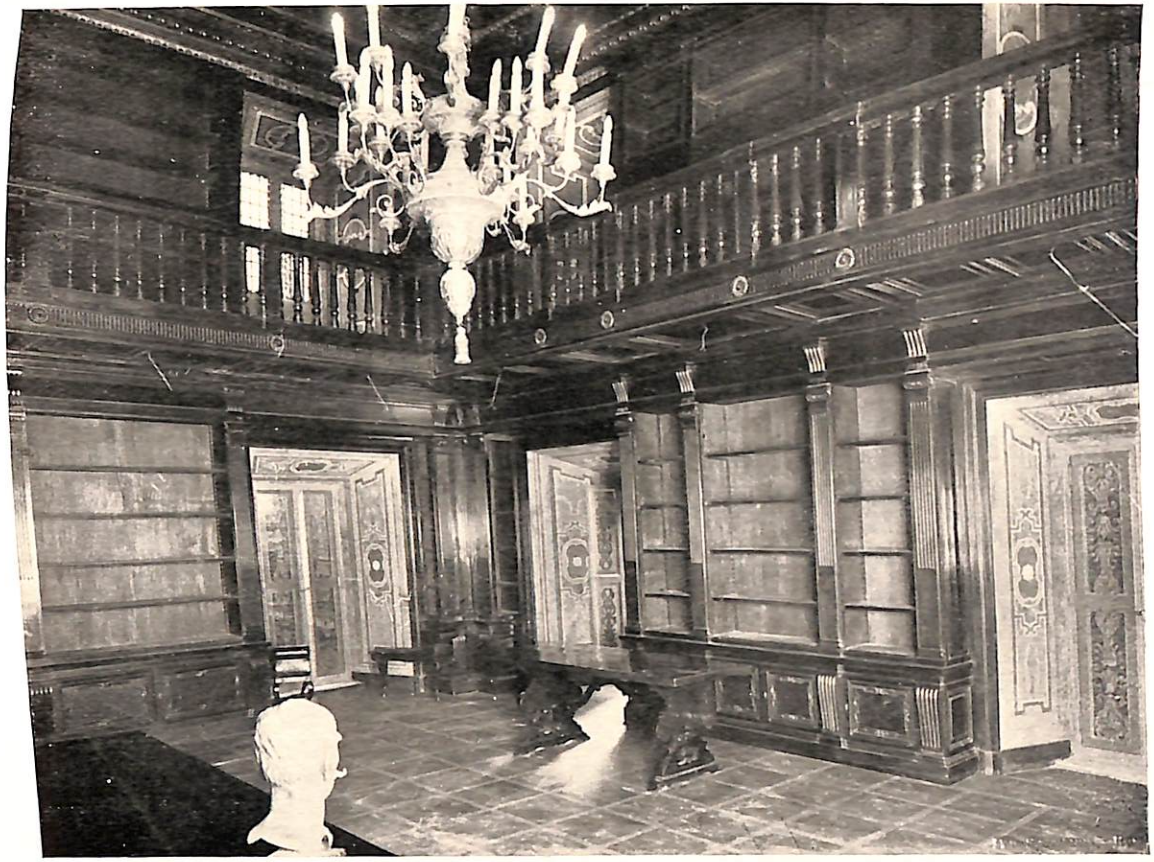
palazzo Madama. La fronte del palazzetto ancora da costruire doveva esser portata innanzi di sei metri, allineandola col palazzo della Sapienza: altrettanto si doveva poi fare nell'edificio che occupa il tratto fra la via del Salvatore e la via Giovanna d'Arco.



PALAZZETTO (LATO VERSO IL PALAZZO MADAMA).

Si venne così a guadagnare un tratto di superficie verso il Corso del Rinascimento ed un altro tratto ancora verso il palazzo Madama, perchè la via degli Staderari ha cessato di essere strada pubblica e l'area da essa occupata è stata attribuita al Senato. Verso il palazzo della Sapienza invece si è avuta una perdita, perchè la stretta via dell'Università, che era a forma d'imbuto, dev'esser portata ad una larghezza costante di nove metri.

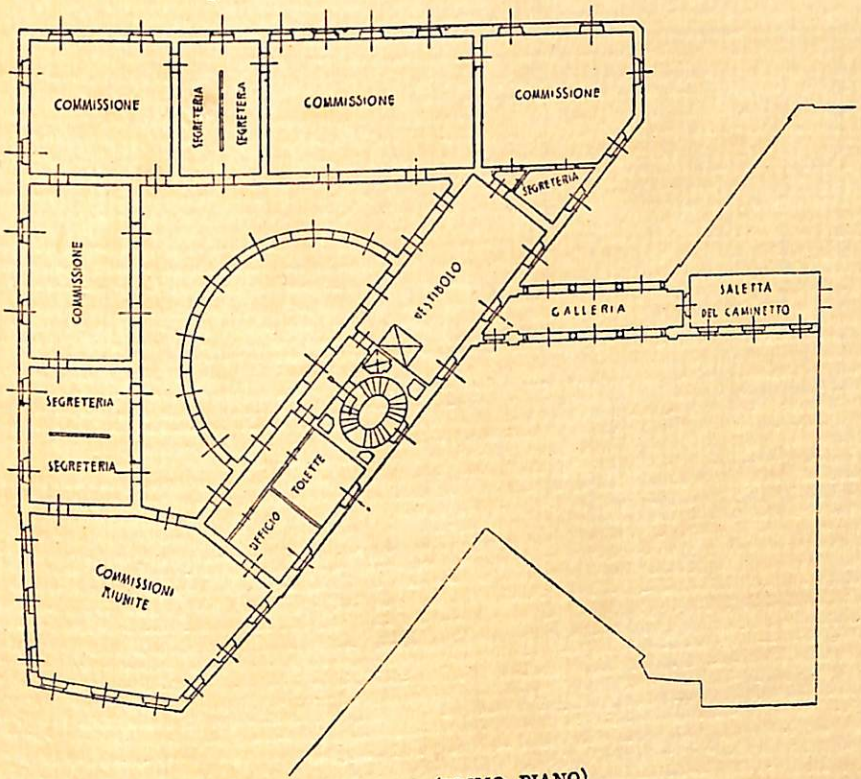
Appartamento di rappresentanza – Galleria.



Appartamento di rappresentanza – Biblioteca.

PROVINCIA DI

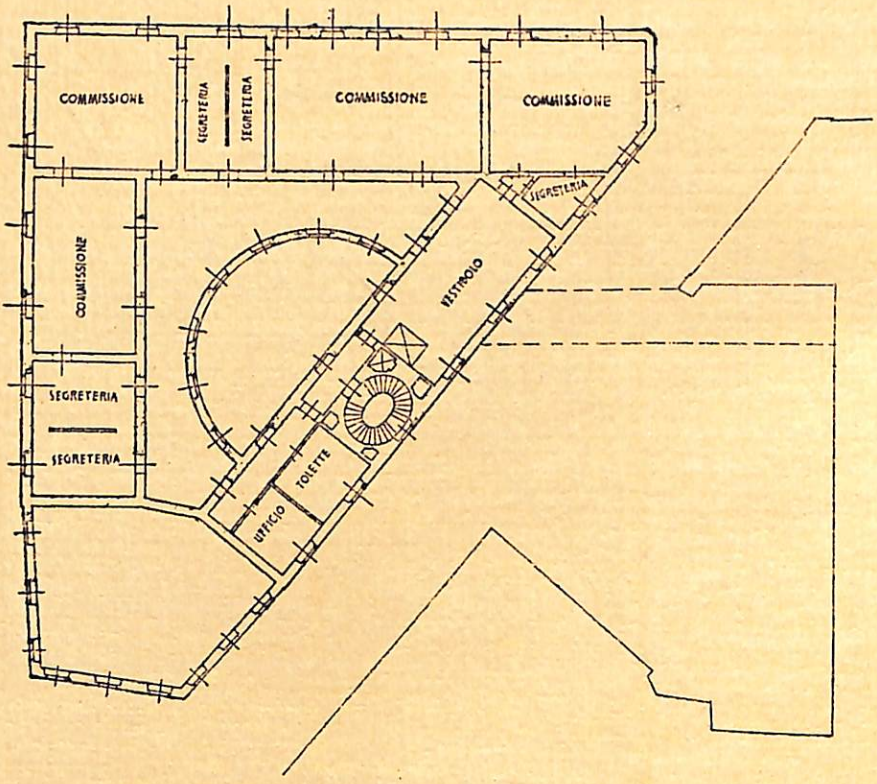
La pianta del Palazzetto è di forma triangolare, simile a quella dei preesistente edificio. L'Accade-



PALAZZETTO (PRIMO PIANO).

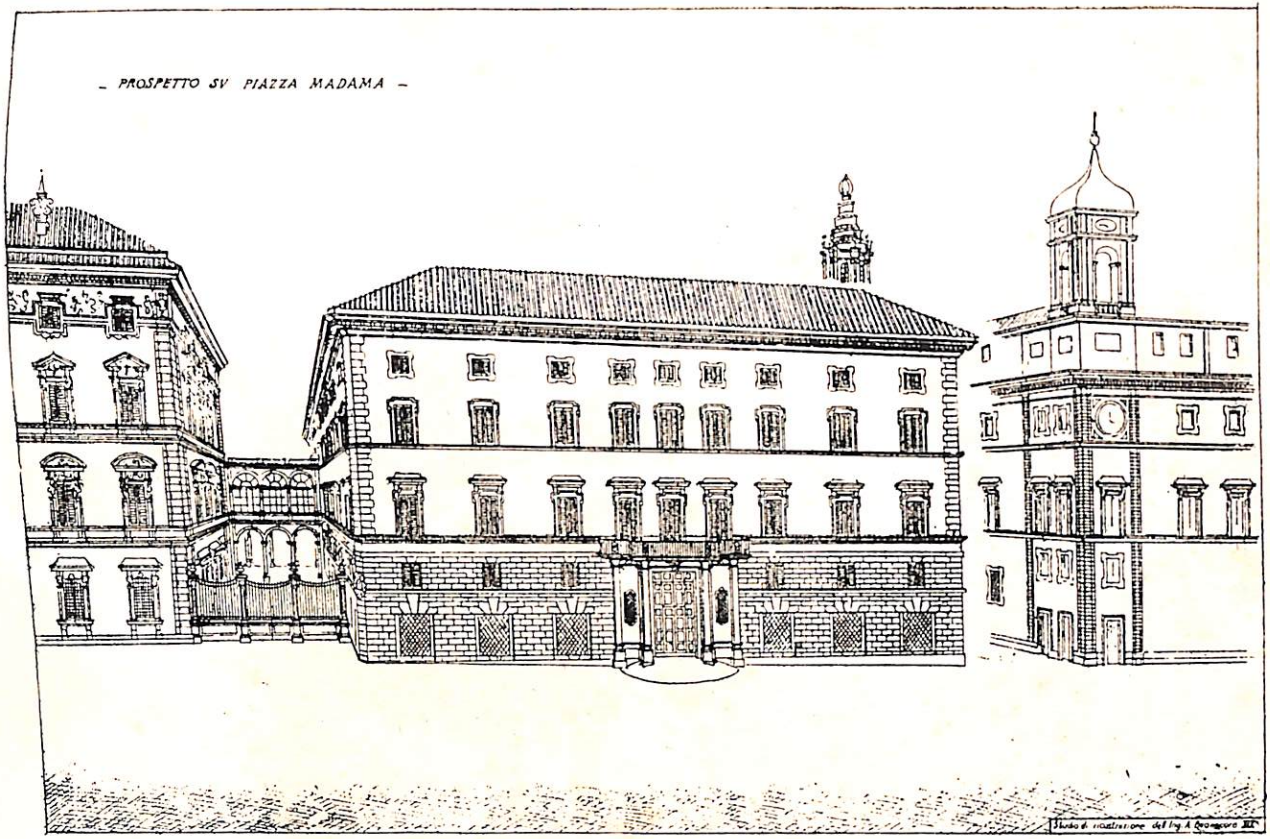
mico Giovannoni, invitato dal Presidente del Senato ad esprimere il suo giudizio sul progetto di ricostruzione, ha dato parere favorevole alla sistemazione architettonica proposta dall'Ing. Buonocore Caccia-

lupi. Verso la piazza di Sant'Eustachio è già stata ricostruita, rimettendo in opera i vecchi travertini,



PALAZZETTO (SECONDO PIANO).

tutta la zona basamentale che probabilmente risaliva alla fine del Quattrocento e che arriva sino alla cornice dei davanzali del primo piano. Questa parte



Il Palazzetto.

PROVINCIA DI TORINO

del nuovo edificio non oltrepasserà l'altezza del primo piano e del sovrastante ammezzato. Sul Corso del Rinascimento fa già bella mostra di sè il portale in travertino che adornava l'ingresso principale. Sul fianco che si estende lungo l'antica via degli Staderari sarà innestata la congiunzione col palazzo Madama, che consisterà di un portichetto a due ordini e riprenderà il motivo già esistente nel giardino del Senato.

Il Palazzetto ha un cortile semicircolare, circondato da una galleria che dà accesso alle varie sale in ciascun piano. Nello scantinato sarà costruito il ricovero antiaereo prescritto dalle vigenti disposizioni. Nei rimanenti locali dello stesso scantinato, nel piano terreno e nell'ammezzato, verranno sistemati i macchinari, i servizi e gli uffici della tipografia, che avrà un ingresso sulla via dell'Università. Nel primo piano, collegato mediante un portichetto a due ordini con le sale di palazzo Madama, e precisamente con il Salone dei Re attraverso la sala del caminetto, avranno la loro sede una parte delle Commissioni legislative. Le altre troveranno posto al secondo piano. L'ultimo piano, verso il cortile parzialmente in ritiro, accoglierà alloggi di servizio. L'edificio è fornito di una scala a pianta ovale e di due ascensori, uno dei quali è riservato ai Senatori per le comunicazioni tra il primo e il secondo piano.

NOTIZIE GENERALI E CONCLUSIONE

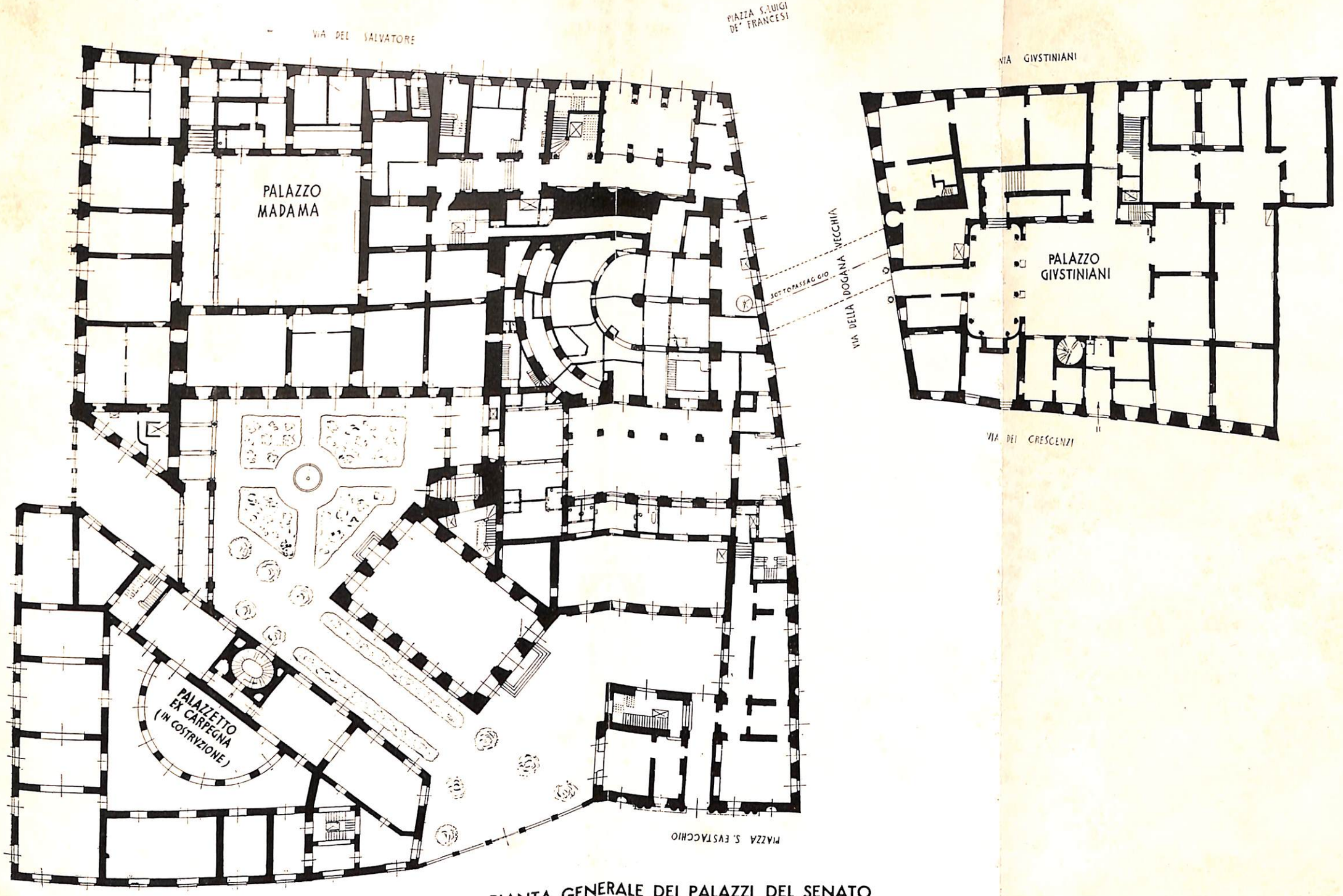
Le nuove costruzioni sono state eseguite riprendendo il sistema romano di struttura laterizia con largo impiego di volte e adoperando il travertino di Tivoli nelle decorazioni dei prospetti. Questo sistema, oltre a rispondere a sani criteri tecnici, ubbidisce oggi anche a finalità autarchiche perchè permette di eliminare, per quanto è possibile, l'uso di materiali di origine non italiana.

Quanto di pregevole conteneva il demolito palazzo è stato accuratamente ricuperato, anche quando lo stato di conservazione lasciava a desiderare. S'è già parlato dell'affresco dell'Eroe, basterà qui accennare a due soffitti a scomparti dipinti, che saranno rimessi in opera nel palazzo stesso. Così anche la nota fontana del Pegaso, che era situata nel cortile, è stata conservata nelle parti essenziali, che ne permetteranno la ricostruzione sul lato esterno del Palazzetto. Inoltre, essendo stati abbattuti, nelle demolizioni compiute nella zona circostante per l'esecuzione del Piano Regolatore, angoli caratteristici sui quali erano affisse immagini di Madonne incorniciate da ampie decorazioni in stucco, anche queste si sono volute salvare. Una di esse, e precisamente quella che si trovava sulla casetta che chiudeva dal lato di mezzogiorno la piazza Madama, è stata collocata nel vestibolo di

palazzo Giustiniani; un'altra, del palazzo Carpegna, sarà ricollocata sulla nuova costruzione in una posizione simile a quella originaria.

In questa breve rassegna non si è tenuto conto del rinnovamento che i progressi della tecnica hanno permesso di effettuare negli impianti elettrici, idrici, sanitari; non si è fatta parola dell'istituzione di un centralino telefonico automatico, di un impianto di riscaldamento a centrale elettrica, di un collegamento interno di posta pneumatica; quasi nulla è stato detto della sistemazione edilizia e dell'arredamento degli uffici occupati dai funzionari: cose tutte che pure hanno richiesto lavori e spese non trascurabili. La ragione di queste omissioni è sufficientemente chiarita dai limiti indicati nelle prime righe di questa relazione: non si è voluto riferire compiutamente su tutti i lavori eseguiti e i miglioramenti introdotti, ma solo fissare l'aspetto della sede del Senato dopo un decennio di intensa attività rinnovatrice.

AMM. PROV. DI TORINO
N° 15659
11583



PIANTA GENERALE DEI PALAZZI DEL SENATO

PROVINCIA DI TORINO

PIANO REGOLATORE 1931

PIANO PARTICOLAREGGIATO COLLE VARIANTI 27 LUGLIO 1934 E 2 GENNAIO 1936

PROVINCIA DI TORINO